

Umberto Caglini

La mia infanzia  
intorno al mondo

Nutrimenti  mare

*A mia madre Laura e a mio padre Pepe.  
Per il loro amore incondizionato.  
Per il loro straordinario coraggio mai ostentato.  
Per avermi insegnato a navigare in acqua e sulla terraferma.  
I migliori marinai che abbia mai incontrato. I miei eroi.*

*A mia moglie Ylenia.  
Per il suo amore profondo come un oceano.  
Per avermi insegnato ad amare. Lei, per sempre.*

*A Ginevra e a Tommaso Giuseppe.  
Perché da grandi possano avere tutti gli strumenti necessari  
per orientarsi in caso di tempesta.  
Perché possano amare, liberi, il mare.*

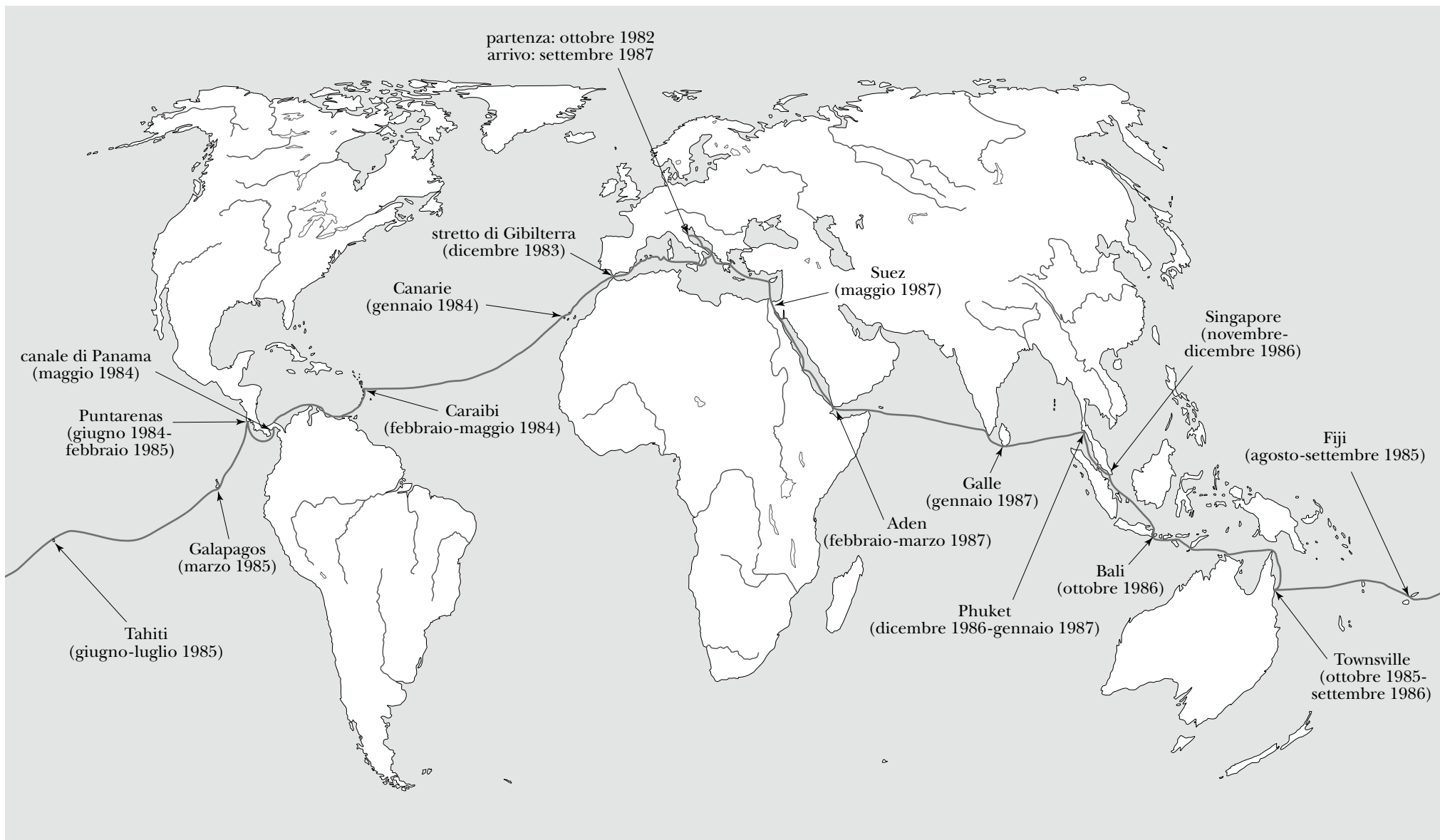
© 2016 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2016  
**www.nutrimenti.net**  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 978-88-6594-454-7  
ISBN 978-88-6594-455-4 (ePub)  
ISBN 978-88-6594-456-1 (MobiPocket)

## Indice

Prefazione <i>di Pepe e Laura Caglioni</i>	11
Da Porto Civitanova a Cagliari	15
Da Cagliari a Gibilterra	21
Da Gibilterra al Nuovo Mondo	29
Dal Centro America alle isole Galapagos	57
Dalle Galapagos ai mari del Sud	73
Da Bora Bora all’Australia	109
Periodo australiano	143
Dagli arcipelaghi indonesiani alla porta del Mar Rosso	157
La risalita del Mar Rosso	213
“Dal mare è tornato a casa il marinaio...”	253
Epilogo	261
Piccolo glossario dei termini marinareschi usati nel testo	267



Umberto è diventato un lupo di mare e circumnavigatore suo malgrado. Con sei sole primavere sulle spalle non si è liberi delle proprie scelte. Il fatto è che, comunque sia andata – lui stesso può chiarire le cose nella postfazione di questo libro – si è calato perfettamente nella situazione e ci ha sempre dato (a me e a Laura, sua madre) la sensazione di trovarsi a bordo come un pesce si trova nell'acqua. Al punto che, in certe situazioni, è stato sicuramente più lui di conforto a noi di quanto noi non si sia stati di conforto a lui.

Vivere a bordo per lunghi periodi non è una cosa così spensierata come può talvolta sembrare a chi non è del ramo, e il continuo dover avere a che fare con una realtà ostinata ti mette in una situazione essenziale, talvolta quasi primitiva, in cui la protezione e la sicurezza si trovano esclusivamente nelle tue mani.

È questo l'ambiente adatto per la formazione equilibrata di un essere umano? Non abbiamo risposte né lezioni da dare a nessuno. In un ambiente del genere Umberto è vissuto, a stretto contatto con i suoi genitori, dai sei agli undici anni di età, e tutto quello che ha imparato durante questo periodo lo ha appreso dal mare, dal vento, dagli animali, dagli indigeni delle isole più sperdute, dagli occasionali compagni di viaggio e purtroppo anche dalle

nostre maldestre lezioni, quando brandendo qualche libro scolastico ci sforzavamo di istruirlo, facendo probabilmente danni.

Anche se al rientro nella civiltà, nel 1987, l'impatto per il ragazzo è stato piuttosto traumatico – della vita aveva sperimentato solo il lato avventuroso e tutto ignorava del lato sociale, qualsiasi cosa significhi questa parola – oggi Umberto è un manager perfettamente inserito nel suo ambiente, ha due magnifici bambini e non lo distinguereste da un diplomato di Cambridge se non forse, talvolta, per la chiarezza di uno sguardo che troppa familiarità ha avuto con i grandi spazi.

L'idea di questo libro è nata quando nella confusione di un trasloco sono saltati fuori i suoi diari di bordo, dati da tempo per dispersi e che riletti oggi possono dare, o almeno così pensiamo, delle forti suggestioni circa ciò che passa per la testa di un ragazzino che si trova a fare una vita del genere.

La scrittura del diario – o logbook, come diciamo noi per distinguerci dai 'terragnoli' – è avvenuta in modo del tutto spontaneo, senza alcuna sollecitazione da parte nostra, riteniamo per un puro processo imitativo, al quale non abbiamo dato nessuna importanza, anche perché il diario è stato scritto, almeno all'inizio, con approssimativi rudimenti di sintassi appresi al cosiddetto 'primino' (questo sì, regolarmente frequentato prima di partire).

Comunque abbiamo avuto la sensazione, fin da subito, che questo impegno a tenere il suo log personale sia stato l'asse portante della formazione di Umberto durante questo periodo, una specie di filo di Arianna che forse ha contribuito a dare un senso a ciò che stava vivendo.

A quell'età non si scrive certamente per un pubblico o per lasciare qualcosa, il materiale viene fuori spontaneamente e se chi oggi lo legge percepisce qua e là senso dell'umorismo, sdrammatizzazione delle situazioni o pura e semplice laconicità, tutto questo non può a nostro avviso non essere un segno di un certo equilibrio interiore che si stava formando forse proprio grazie a quella vita inconfor-tevole ed esposta ad ogni genere di pericolo e di incertezza.

Da ciò a suggerire esperienze di questo tipo come potenziali soluzioni alle problematiche educative dei nostri tempi ce ne corre, ovviamente. Ma la provocazione rimane e può far riflettere chi si occupa professionalmente di questi aspetti.

Vorremmo invece rassicurare il lettore che abbiamo lasciato il log nella sua forma originale, con le sue imperfezioni, gli errori di grammatica e le impertinenze, proprio per non interferire con lo stato d'animo da cui è nato, ritenendo che solo in questo modo la faccenda potesse avere un qualche valore. Certamente il suo modo di scrivere migliora visibilmente con il passare delle miglia, anche se un insegnante di italiano avrebbe molto da ridire circa il risultato del nostro sforzo pedagogico...

Abbiamo ritenuto di fare dei commenti, qui e là, per permettere a chi legge, magari appassionato di mare e di viaggi, di contestualizzare il racconto di Umberto, fornendo elementi – i minori possibili – che consentissero di capire meglio cosa stava succedendo intorno a lui. Questi commenti sono scritti in corsivo.

Per finire, la barca. Il viaggio intorno al mondo dal 1982 al 1987 è avvenuto a bordo del *Barbara Yankee*, un cutter in acciaio di 12 metri progettato da Alex Carozzo su nostre indicazioni e costruito in esemplare unico in tre anni di lavoro (a quei tempi si poteva ancora fare, oggi con la burocrazia europea questa adrenalinica impresa è quasi impossibile).

Umberto, che ancora non parlava, occasionalmente veniva a supervisionare la costruzione con grandissimo interesse. La prima volta, vedendo a prua il wc che avevamo appena finito di installare, per vedere se il lavoro era stato fatto a regola d'arte ci ha subito fatto la pipì allagando tutta la sentina. In un'altra occasione ha pensato bene di tranciare con le forbici il cavo del nostro costosissimo trapano, lasciandoci a riflettere su che tipo di equipaggio si stava preparando ad affrontare gli oceani.

Perché questa smania di partire? Non è dato saperlo e non siamo tipi portati alle autoanalisi. Forse un po' di repulsione per una vita milanese nella cappa degli 'anni di

piombo' e dell'incipiente grande confusione, che era già lì, per chi avesse voluto vederla. E poi, diciamolo, una certa voglia di andare a vedere quello che succede quando ci si slarga da questo confortevole mondo organizzato per seguire le vie misteriose del proprio istinto.

Ha certamente aiutato, e non poco, una sodale (Laura) dalla genetica probabilmente celtica che non ha avuto la minima esitazione nell'affrontare l'ignoto e il totale cambiamento di paradigma della propria vita e delle proprie sicurezze. Grande Laura. E così Umberto, senza valide alternative, si è dovuto imbarcare.

In verità un magistrato, evidentemente all'oscuro di come vive la gente di mare in tutto il mondo e poco comprendendo dell'umana aspirazione alla libertà, avendo appreso da una televisione della nostra partenza, ha tentato di fermarci in Calabria, ma ha dovuto presto desistere, lasciando che il veliero andasse liberamente verso il suo destino. Come era giusto che fosse, ma preferiamo lasciare al lettore ogni considerazione.

Pepe e Laura Caglini  
(Monte Vidon Corrado, settembre 2015)

Da Porto Civitanova a Cagliari  
(ottobre-dicembre 1982)

*Partiti – Che bellezza, niente scuola... – Primo mal di mare –  
Rischio grosso a Crotone – Strapazzati d'inverno nel canale di  
Sardegna*

*Domenica, 17 ottobre 1982*

Siamo partiti da Civitanova Marche, ormeggiati al lato sinistro del pontile galleggiante, in attesa della partenza per il giro del mondo (*come si vede U. non ha dubbi...*).

Ore 1100 AM. Zio Luciano ci invita a pranzo in un ristorante dove abbiamo mangiato molto bene. Tra macheroni, scamponi, patate fritte e frutta varia ho fatto quasi indigestione. In quel pontile ci saranno 500 persone. Primo Paniccia, il presidente del club, ci regala le bandiere del circolo velico.

Ore 0700 PM. Vediamo le luci di Civitanova dietro le nostre spalle e davanti a 200 miglia Molfetta (*impossibile ma U. ha evidentemente sentito noi accennare alla tappa successiva*).

Ore 1100 PM. Sto un po' fuori con mamma (mi piace molto in navigazione a motore star fuori) e poi vado in cuccetta a dormire.

*Lunedì, 18 ottobre 1982*

Mamma col mal di gola, io col mal di mare, un vero caos. Mamma sta più male e io meglio. "Povero papà", si è dovuto fare tutta la notte di guardia.

*Martedì, 19 ottobre 1982*

Mi sveglio alle isole Tremiti con una colazione a base di uova strapazzate subito dopo vomitate. Un pranzettino

e poi io e mamma cominciamo a fare giochetti con i soldatini e scherziamo un po' mentre il *Barbara* avanza verso Molfetta.

*Mercoledì, 20 ottobre 1982*

Arriviamo a Molfetta e ci affianchiamo a un barcozzo in disarmo. Dopo viene Mauro con la moglie (*nostri amici di Molfetta*) che ci invita subito a cena. Verso sera viene Cesare (*U. mostra fin dall'inizio una notevole propensione a memorizzare persone e nomi*) che non potendoci invitare a cena ci invita a bere un drinc. Verso sera viene Mauro e ci porta a casa sua a mangiare. Mauro ha due bambine con le quali io ho giocato. A cena ci presenta macheroni al sugo e per di più mozzarelle molto buone (*evidentemente, il cibo gioca un ruolo di un certo rilievo nell'immaginario del giovane marinaio...*) e papà si abboffa senza controllo (*i bambini osservano, ahì come osservano...*).

*Giovedì, 21 ottobre 1982*

Spostiamo l'ormeggio e andiamo in un altro posto. In poco tempo facciamo conoscenza con il guardiano che sta su un traghetto. Io vado a pescare con il retino che mi aveva regalato nonno prima di partire. Io e mamma andiamo a fare una passeggiata e io ho fatto una quindicina di partite tra flipper e macchinette. Torniamo, una spaghetтата e andiamo a dormire ben pasciuti (*insomma, non sembra una vitaccia*).

*Venerdì, 22 ottobre 1982*

Sono andato a pescare e ho preso un vasettino di pesci che ho tenuto da conto fino a sera. Il nostro amico (il guardiano) ha un nipote con il quale ci gioco allegramente. Il guardiano, non sapendo che partiamo tra due giorni, ci offre un pezzetto di pizza bianca verso le sette di sera.

*Sabato, 23 ottobre 1982*

Un pochettino di scuola (*U. sa che la vita di vagabondo che ha appena iniziato ha qualche punto negativo, come l'impegno a studiare con l'aiuto dei genitori non appena ce ne siano le*

*condizioni. Per il momento pare che stia funzionando...*) e dopo subito a pescare. Passando sul pontiletto urto su una canna di un ragazzo e dico "scusi". Scoppia una risata: cosa avrà voluto dire? Non sono forse educato? Ho pescato un po' di pesci e li ho conservati per un paio d'ore in un vasetto di vetro.

*Domenica, 24 ottobre 1982*

Partiamo per Crotone (*U. pur avendo all'epoca solo sei anni, si mostra fin dall'inizio molto attento e partecipa di ciò che succede attorno a lui, con idee chiare su scali, distanze ecc.*) verso le otto della mattina. Lì, sul molo, c'è Cesare che ci saluta con le lacrime agli occhi e noi lo salutiamo con un po' di dispiacere di lasciare lui e Molfetta (*il viaggio è appena iniziato e già cominciano i sofferti distacchi...*). Ormai siamo lontani da Molfetta e non vediamo ancora il faro di Brindisi.

Ore 0540 PM. Avvistato il faro di Brindisi, siamo a 44 miglia da Crotone (*non sappiamo se questa misura fosse corretta né come U. l'abbia ricavata, comunque è interessante che di sua iniziativa controllasse il capitano...*).

Ore 0900 PM. Arriviamo a Crotone ma prima facciamo 'luchi luchi' (*nostra espressione gergale che sta per andare a vedere da vicino la situazione prima di predisporre all'ormeggio*) dentro il porto nuovo. Ormeggiamo precariamente a un moletto e andiamo a dormire.

*Lunedì, 25 ottobre 1982*

Siamo ormeggiati sicuri? Chi lo sa. Facciamo conoscenza con il capitano del porto (due figli, 4 anni e 7 anni). Il grande (7 anni) praticamente vede il padre la mattina, a pranzo e a cena perché deve andare a scuola (*che fortuna tu, U., non è vero?*), il pomeriggio va a scuola di caratè e torna la sera verso le cinque, così sono andato a giocare con quello piccolo. Il capitano mi invita a casa sua e la sera seguente verranno anche papà e mamma a mangiare. La notte viene una grande tempesta con il mare che entra dentro. Siamo ormeggiati precariamente, siamo pronti a mollare l'ormeggio. Inoltre oggi le ho prese per groppa perché non volevo studiare. Adesso mi assicuro di fare i compiti.



*Martedì, 26 ottobre 1982*

Siamo sempre ormeggiati al solito posto, io gioco con il figlio del capitano.

*Cosa è successo? Il nostro ormeggio, come ha giustamente osservato U., era precario, dovuto solo alla nostra inesperienza. Quando il mare, nel colmo della notte, ha iniziato a entrare nel porto, era ormai troppo tardi per scappare. Eppure sarebbe bastato guardare come erano ormeggiati i pescherecci locali e fare come loro, ma tant'è. Quando il Barbara ha cominciato a rompere gli ormeggi uno dopo l'altro e a sbriciolare le gomme da camion interposte tra scafo e banchina, abbiamo pensato che la barca era ormai sul punto di perdersi, così siamo scesi in cabina per prelevare U. che dal canto suo dormiva tranquillamente. In quel preciso momento il vento ha girato e abbiamo potuto riprendere il controllo della situazione.*

*Mercoledì, 27 ottobre 1982*

Partiamo per Reggio Calabria, un bel vento in poppa filo ci spinge a Reggio. Arriviamo a Reggio dove abbiamo conosciuto Saverio, un tipo molto simpatico che ha sette o otto figli. L'ormeggio è stato molto faticoso ed è costato qualche ferita perché con quella catena denticata... (*forse U. vuol dire, con questo neologismo, che la catena alla quale bisognava assicurarsi era piena di 'denti di cane'...*).

*Giovedì, 28 ottobre 1982*

Andiamo a fare colazione a un bar dove fanno brioch calde con marmellata le quali ne avremmo mangiate decine, per poi andare a vedere i bronzi di riace.

*Venerdì, 29 ottobre 1982*

Andiamo a fare colazione nel nostro bar e troviamo tutto saltato in aria (*primo contatto di U. con l'antistato, prodotto di terra e non di mare, cosa che non lo ha evidentemente molto impressionato*).

*Sabato, 30 ottobre 1982*

Avevamo deciso di partire sabato per Cagliari, invece abbiamo rimandato, perché papà non stava molto bene.

Dopo, ho pranzato ed ho mangiato spaghetti, insalata, pollo e frutta. Nel pomeriggio ho studiato (*oh, finalmente...*). Infine sono andato a fare una passeggiata, vedendo la Tirrenia in arrivo.

*Domenica, 31 ottobre 1982*

Sono andato al museo e al castello di... (*illeggibile*).

*Giovedì, 11 novembre 1982*

Papà, molti anni fa, pescava in Sardegna (*effettivamente lavoravo a Cagliari ma non nel settore della pesca...*) con Amedeo, che ancora adesso pesca nelle acque splendide della Sardegna (*ci risulta che lo stia ancora facendo*). Finalmente oggi partiamo per Cagliari e incappiamo in una bella burrasca forza sette. Mamma è completamente in coma, io sto male e rimane in coperta solo papà.

*Sabato, 13 novembre 1982*

La burrasca non si calma, io sto meglio da poter fare un accrocchio con dei tubi per poter parlare dall'interno con l'equipaggio di coperta: "Papà, com'è il mare e il vento?". "Il vento è di maestrale e il mare ancora peggio". "Ok, passo e chiudo". Mamma sta ancora più male, resisterà almeno il Barbara?

*Domenica, 14 novembre 1982*

Papà mi dà un po' di miele e io vomito subito. A sera, io mi addormento.

*Lunedì, 15 novembre 1982*

Siamo arrivati a Cagliari lunedì 15 novembre 1982, alle quattro del mattino. Ci ormeggiamo all'inglese (*di fianco a una banchina*) sulla punta della darsena. Ci accoglie una spaghetata e una bella dormita. Ci svegliamo: pioggia a dirotto cade sulla lamiera del Barbara. Arriva Amedeo con la sua macchina e facciamo grande festa.

*La severa burrasca che ci ha colti tra Sicilia e Sardegna era proprio quello che ci mancava per completare il nostro adattamento*

*complessivo (equipaggio e barca) a un'impresa che cominciava a mostrare cosa ci saremmo dovuti aspettare per il futuro. La splendida reazione di U. è stato il primo dei regali della prova subita.*

*Understatement e senso dell'umorismo sono qualità fondamentali nelle prove impegnative e il ragazzo sembra averne a iosa, rassicurandoci così che la formazione del carattere non solo non corre pericoli, ma forse non potrebbe trovare ambiente più adatto.*

*Se ci sono punti deboli, vanno dunque cercati nell'equipaggio adulto e nella barca. Ma le cose non vanno così male. Certo ora mai è chiaro che Laura soffre il mal di mare in modo patologico, questione non precisamente rassicurante quando si ha l'oceano in prospettiva. Ma la soluzione del problema ci si presenterà tra non molto. Il capitano soffre anche lui ma sta cominciando a imparare a gestire gli accorgimenti per tenere la faccenda entro limiti accettabili.*

*La barca, dal canto suo, ha trovato l'occasione giusta per mostrarci in modo chiaro gli ultimi difetti che dovremo eliminare prima di lasciare il Mediterraneo. Insomma, a Cagliari ci sentiamo tutti un po' più marinai.*